

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati strappano un impegno per la sospensione

Sfratti: Craxi promette la proroga, ma il governo diviso non sa che fare

Si tratterebbe di una sospensione di due o quattro mesi - L'esecutivo s'è presentato all'incontro senza una piattaforma - Il Pci illustra stamane le sue valutazioni e proposte

ROMA — Il governo è stato costretto ad impegnarsi a sospendere momentaneamente gli sfratti (per due o per quattro mesi). Il provvedimento sarà preso con decreto legge. Ma non è stato precisato quando. Oltre questo impegno tutto è indefinito. Non solo. Dopo i liberali, anche i repubblicani si oppongono alla stessa proroga degli sfratti, mentre Visentini avanza anche altre riserve. Il governo si è presentato all'incontro di ieri a Villa Madama con i ministri delle grandi città, che avevano reclamato misure immediate per fronteggiare la grave emergenza abitativa (138.000 sfratti lo scorso anno. Arriveranno a mezzo milione entro dicembre) senza una piattaforma definitiva, senza proposte precise. Alla riunione, assieme al presidente del Consiglio Craxi, c'erano i ministri della Giustizia Martinazzoli e dei Lavori Pubblici Nicolazzi e i sindacati delle grandi città, da Viterbo (Roma) a Novelli (Torino), a Tognoli (Milano), Cerofolini (Genova), Imbeni (Bologna), Ilgo (Venezia), Gottardo (Padova), De Lucia (Bari) ed altri.

Il governo, non avendo proprie proposte, si è limitato a discutere e a prendere atto delle rivendicazioni avanzate dall'ANCI (Associazione Comuni), d'intesa con le organizzazioni degli inquilini e le confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, che vanno dalla sospensione degli sfratti alla revisione dell'equo canone, alle esenzioni fiscali per chi affitta, a forti tassazioni per chi tiene gli alloggi vuoti, ai finanziamenti all'edilizia.

Il governo è stato solo in grado di promettere: una breve proroga indiscriminata degli sfratti; 1.500 miliardi al Comune per il acquisto di 15.000 alloggi da destinare alle famiglie sfrattate (lo sfratto può avvenire subito o fra qualche mese, ma gli alloggi fra qualche anno); 500 miliardi di buoni-cassa (nonostante il fallimento della precedente esperienza Nicolazzi) per l'accesso alla proprietà dell'abitazione per chi sarà stato, intanto, gettato sul lastrico; un generico impegno per riattivare il fondo sociale (per quest'anno il governo non ha stanziato nulla per venire incontro agli inquilini meno abbienti); una labile proposta per la conoscenza del patrimonio immobiliare sfratto, o attraverso l'autodichiarazione dei proprietari o con un censimento da parte delle amministrazioni comunali; convenzioni con la proprietà da parte dei Comuni per l'affitto di appartamenti vuoti e promesse di incentivi per chi affitta e tasse per chi tiene le case vuote.

Tutto qui. Mentre la televisione, terminato l'incontro di Villa Madama, mandava in onda notizie e negativi di provvedimenti che non sono stati presi, né elaborati seriamente. Secco ed immediato il giudizio del Pci che oggi in una conferenza stampa illustrerà la sua valutazione e le sue proposte. Il responsabile della sezione casa della Direzione, Lucio Libertini, ha dichiarato: «Appare chiaro che il governo, diviso e paralizzato dai ricatti del partito della rendita presente nel suo seno, si è presentato a mani vuote nell'incontro».

«C'è solo una promessa di Craxi di proroga degli sfratti, nebulosa e già osteggiata dai repubblicani e dal liberale. La montagna partorisce il topolino. Ma la lotta delle forze democratiche non si ferma qui. E con essa il governo dovrà fare i conti».

La delegazione dell'ANCI, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, in una dichiarazione letta dal suo presidente Triglia, ha preso

Più 44,7 per cento l'IRPEF riscossa a luglio

ROMA — Nel mese di luglio l'erario ha incassato il 44,7% in più di imposta personale (IRPEF) riscossa per lo più tramite ritenute in busta paga: negli ultimi dodici mesi dunque il dragnaggio ha ripreso a funzionare aumentando automaticamente il prelievo sulle retribuzioni di lavoro. Del resto, per l'insieme dei primi sette mesi dell'anno, l'IRPEF ha dato incassi per 30.295 miliardi, cinquecento miliardi in più dei primi sette mesi dell'83. L'IVA, imposta da riscuotere in via di principio su tutti gli scambi, ha fornito una entrata di soli 20.866 miliardi, appena 2500 in più rispetto allo stesso periodo dell'83. Nell'insieme, l'entrata fiscale per sette mesi è stata di 88.411 miliardi, il 14,7% in più dell'anno scorso. Una imposta che doveva colpire i redditi più alti, come l'ILOR, è miseramente fallita fornendo appena 2.747 miliardi (meno del 16% dell'anno scorso) ed il governo ha saputo soltanto affiancarli la SOCOF. Fra i redditi di capitale soltanto la trattenuta sugli interessi bancari funziona: 8.846 miliardi in 7 mesi.

Primo bilancio del lavoro

Referendum già 500mila firme, continua la raccolta

La mobilitazione di tutte le organizzazioni sarà intensificata - Prosegue la polemica

ROMA — Quota cinquemila superata ieri. Ma la soddisfazione per questo risultato (eccellente, soprattutto se si considera che il grosso delle firme per il referendum contro i tagli alla scala mobile è stato raccolto in quest'ultima settimana, dopo la riapertura delle fabbriche) non attenua l'impegno delle organizzazioni che in questi giorni si stanno mobilitando in ogni angolo del Paese. Per non correre rischi con le operazioni di autenticazione, che in molti Comuni procedono con incredibile lentezza, soprattutto dove i segretari comunali

debbono «dividersi» in più centri nell'arco delle 24 ore, di firme se ne debbono raccogliere almeno tre volte tanto. E in tempi ristrettissimi, visto che entro il 20 settembre le adesioni, già autenticate, dovranno essere consegnate alla Cassazione, per poter far svolgere la consultazione popolare la prossima primavera.

I tavoli per la raccolta, la presenza dei comunisti, con i notai, i cancellieri, i giudici conciliatori, dunque, non

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

UN ARTICOLO DI SERGIO GARAVINI A PAG. 2

Scende in campo il segretario dc

De Mita insulta i sardi, minaccia Craxi, sfida tutti

Ha parlato di «mezzo terroristi» sostenendo che sono nello schieramento che appoggia il presidente Melis - Replica dei sardisti

ROMA — Ciriaco De Mita in persona è sceso in campo, per alzare quanto più possibile il tono della sfida sulla Sardegna. Fino alla provocazione aperta e gravissima. Non si è limitato a menare schiaffi in faccia al PSI, a minacciare crisi di governo o addirittura elezioni anticipate. È andato molto oltre. Fino a sostenere che tra le forze che appoggiano il tentativo di Mario Melis di dare alla Sardegna un governo di sinistra e sardista, ci sono i «mezzo terroristi». «Mezzo terroristi», ha detto precisamente il segretario democristiano in una intervista alla «Nuova Sardegna». Una affermazione talmente grave, grossolana e così bassamente volgare può essere spiegata solo in due modi: o lo stato maggiore della DC ha perso letteralmente la testa di fronte all'ipotesi molto concreta di perdere in Sardegna la sua potente macchina di potere, pazientemente costruita in tanti anni, e che è la causa principale di tanti guasti; oppure De Mita ha deciso di usare spregiudicatamente la Sarde-

gna per una prova di forza in grande stile nei confronti degli alleati del pentapartito; ed è deciso di portarla fino in fondo, e cioè fino alla crisi di governo.

La reazione, di fronte a questo nuovo affondo della DC, da parte dei suoi alleati romani, appare sin qui piuttosto ondeggiante. E si svolge su diversi piani. I socialisti sardi, come anche i socialisti democratici e persino i liberali (che non hanno consiglieri, ma hanno contribuito col loro voto al successo elettorale del PRI) sono molto fermi nel respingere i diktat di Roma. A livello nazionale, invece, c'è qualche preoccupazione in più, e sembrerebbe anche che ci sia — forse — una certa divisione. Tra i socialisti, per esempio. Mentre nei giorni scorsi i due vicesegretari Spini e Martelli avevano condotto una polemica assai aspra con la DC, rivendicando come giusta e saggia la scelta dei socialisti sardi di

(Segue in ultima) Piero Sansonetti

Contro il ricatto della paura corteo sui luoghi della strage

«Vili signori della camorra vi sfido» Don Riboldi scuote la piazza di Torre Nilde Jotti: impegno nuovo, unitario e di massa

Applausi al Vescovo, fischiati alcuni oratori - In una città guardinga e inquieta hanno sfilato operai e giovani - Quattro ore di sciopero nelle fabbriche - Lo choc ha pesato sulla mobilitazione popolare

Dal nostro inviato

TORRE ANNUNZIATA — «Signori della camorra, non so che faccia avete, ma vi sfido ugualmente. Voi non siete uomini, siete dei "chiacchierati" e dei "quaquaracchi". Come dite a Napoli, gente di niente». La voce limpida e ferma di don Riboldi domina la piazza Nilde, a ridosso del campanile. Le sue parole sono una sferzata di coraggio, insuaita per un popolo che riesce però a scogliere la tensione e finalmente la folla applaude. Sono operai di Torre e della vicina Castellammare, giovani, qualche pensionato. Agitano bandiere e striscioni. Alcuni migliaia, a volte contano. Non moltissimi forse. La paura pesa e bisogna tenerlo presente.

E per una città ferita a morte dal terrore camorrista — e dove perfino i funerali delle vittime della strage di domenica scorsa si sono dovuti fare in segreto e nottetempo — per ragioni di ordine pubblico — è una presenza importante. È la testimonianza che la legge della violenza non domina incontrastata, anche se semina paura. E poi chi sfilava a testa alta non è solo. Il corteo infatti sfilava tra una cittadinanza muta ed inquieta: ma moltissimi sono gli uomini sul ciglio della strada, le donne affacciate ai balconi; tutti i negozi hanno le saracinesche abbassate. Un'adesione ideale. Sono le 9,40 quando la manifestazione ha inizio. Muove lentamente da largo Imbrinari, una zona periferica. I delegati sindacali srotolano gli striscioni dei consigli di fabbrica: Deriver, Dalmine, Italcantieri, Alfa Romeo. Davanti alcuni sindacati con la fascia tricolore e i gonfioni dei Comuni, parlamentari e dirigenti di partito. «Mafia, camorra, non passerete mai. Contro di voi ci sono gli operai», gridano in coro i lavoratori.

Poco distante c'è un campo container: da quattro anni ospita 54 famiglie di terremotati. Proprio di fronte è in avanzata fase di costruzione un lussuoso complesso residenziale: quelle case però non saranno mai per chi ne avrebbe davvero bisogno. Di ricostruzione a Torre non se ne parla nemmeno. Un'anziana donna tutta in nero urla disperata: «Ci vengono ad uccidere fin dentro casa e noi stiamo a guardare con le mani in mano. Basta». Nessuno però raccoglie il suo grido.

Sono ormai le 10 quando il corteo giunge in via Castello, il luogo del massacro. Tutti faccioni smentiti; il silenzio viene rotto solo dal rombo di un elicottero della polizia che volteggia nell'aria seguendo con occhio vigile lo svolgimento della manifestazione. Una corona di fiori è appoggiata davanti al portone di casa di Valentino Giotta: «Condoglianze a tutti».

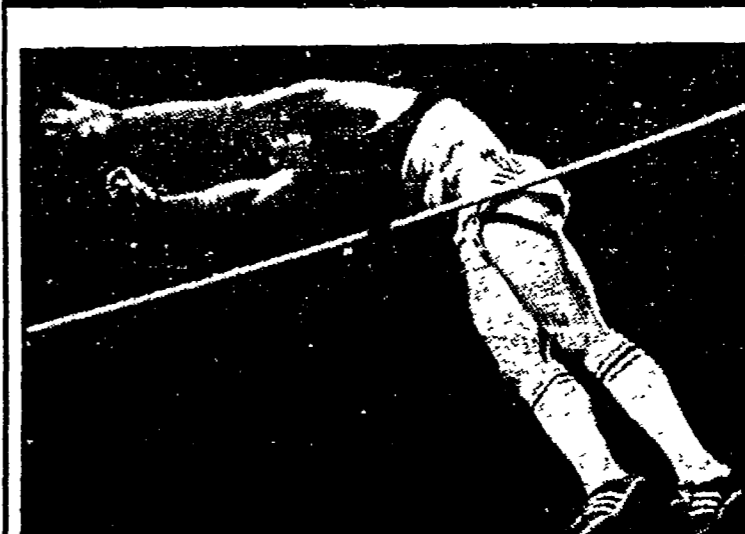
I carabinieri sono arrivati nell'appartamento di San Gennaro Vesuviano, dislocato quasi al centro del paese sopra una macelleria, seguendo tutta una serie di indizi: dal ritrovamento di un'auto con giubbotto antiproiettile, alla segnalazione che il «comando della morte» aveva in mente anche un'azione da attuarsi nella mattinata di domenica prossima e che sarebbe stata anticipata per le minacce rivolte tramite una telefonata anonima ad un giornale napoletano, agli autori della strage da parte del clan Giotta.

A questi indizi si sono aggiunti altri particolari e finalmente è stato individuato nella tarda mattinata l'appartamento dove era in corso il summit. Secondo la magistratura, i sei stavano attendendo alcuni complici per poi partire in una nuova «missione». I carabinieri hanno atteso qualche ora



TORRE ANNUNZIATA — Sfila il corteo contro la camorra. In testa il vescovo Riboldi e alcuni sindaci

Nell'interno



Asta: due primati del mondo nel giro di un quarto d'ora

Nel corso del «Golden Gala» di atletica leggera, ieri sera allo stadio Olimpico di Roma, la gara del salto con l'asta ha avuto un andamento da thriller. Il sovietico Bubka, detentore del primato mondiale con m. 5,90, se l'è fatto togliere da francese Vigneron (m. 5,91), per poi riappropriarsene un quarto d'ora dopo saltando metri 5,94.

NELLO SPORT

Subito oltre le previsioni la folla alla Festa dell'Unità

Magnifico debutto della Festa nazionale dell'Unità a Roma: una folla di settantamila persone ha affollato i viali della cittadella dell'EUR. Ci sono stati i primi «tutto esaurito». E ieri è andata ancora meglio.

A PAG. 2

Palermo, la DC perde le staffe e fa politica con le querele

La DC ha perso le staffe. Il quotidiano «Il Popolo» e il dimissionario sindaco di Palermo, Camilleri, hanno reagito rabbiosamente agli articoli di «l'Unità» sulla drammatica situazione del capoluogo siciliano. Il giornale ha dedicato ben tre articoli ieri ai servizi di «l'Unità» mentre Camilleri minaccia querele.

BADUEL A PAG. 3

Bomba all'aeroporto di Kabul provoca molti morti e feriti

Una bomba è esplosa ieri al terminal dell'aeroporto internazionale di Kabul, provocando «numerosi morti e feriti», fra cui donne e bambini. Lo ha annunciato la radio ufficiale attribuendo la responsabilità dell'attentato ai «controrivoluzionari». L'aeroporto serve sia per il traffico civile che come base per le forze sovietiche.

A PAG. 7

Ferreri, che delusione! E scoppia subito la polemica



A Venezia è arrivata la prima delusione. Marco Ferreri in un'intervista, seguito prima da ritorni di una polemica, ha ritrattato fischietto dal pubblico; con la critica divisa a metà tra sostenitori e detrattori del suo «Il futuro è donna» con Ornella Muti e Hanna Schygulla. L'intervista è stata pubblicata sulla conferenza stampa non ha affatto placato gli animi, anzi fra i contendenti, la polemica è riesplora violenta.

Prima accusa, sul doppiaggio. «Secondo me è ottimo. Non vi piace? D'accordo, allora è cattivo». Sulla metamorfosi del protagonista, Niels Arestrup, da medico a studioso di botanica: «Non c'è altro motivo che il fatto che a me piacciono i medici e piacciono i giardinieri». Sul suo moralismo: «Non sono né un artista né un moralista. Sono un calabai». Sull'interpretazione di dare al suo personaggio un «serial». Ogni film rappresenta un ulteriore passo avanti nell'esplorazione del pianeta donna. Sulla possibilità di vendere la pellicola negli USA: «Se il film non esce lì non me ne importa niente. Gli Stati Uniti sono molto indietro a noi». Sulla collaborazione con le due sceneggiatrici, Dacia Maraini e Piera DeLL'Espesiti: «Se sono diventato didascalico e noioso per colpa loro sono fatti miei. Non vi preoccupate della mia sorte».

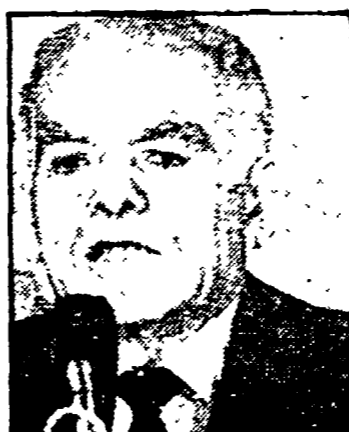
A PAG. 13

Grave scelta dei laburisti israeliani: governeranno col partito di Sharon

Peres e Shamir si sono accordati su un vago e allarmante compromesso



Shimon Peres



Yitzhak Shamir

Pare certo che per la formazione del nuovo governo israeliano sia stato raggiunto, a oltre un mese dalle elezioni del 23 luglio, un accordo tra i due maggiori partiti che si fronteggiavano in quell'occasione: i laburisti di Shimon Peres e il Likud del primo ministro uscente Yitzhak Shamir. I due leader guideranno il governo per 25 mesi ciascuno, cominciando da Peres. L'accordo si prospetta come un'operazione di potere che i laburisti gestiscono

col principale partito di destra, quello che ha Sharon tra i suoi dirigenti, e che non può consentire di affrontare i reali problemi di Israele e della regione medio-orientale. Aspre contestazioni vengono mosse al laburista dai loro alleati del Mapam (socialisti di sinistra), decisi a rompere con Peres se il governo di unità nazionale verrà presentato alla Knesset. Polemiche nella ripartizione dei dicasteri.

A PAG. 3

Claudio Notari
(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Vito Faenza

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)